

Einaudi individuava esplicitamente il carattere principale della mezzadria che appariva particolarmente « adatta per i tipi di agricoltura normale e lentamente progressiva »; anche se per converso, e ciò era il rovescio della medaglia, esso non poteva non presentarsi « non atto a incoraggiare e remunerare nuovi investimenti » e cioè in ultima analisi come « un impedimento, un ostacolo sulla via del progresso »¹⁸⁹.

Sono proprio questi aspetti arcaici del sistema colonico, si diceva, che consentono infine alla grande proprietà toscana di « ricavare » secondo l'espressione del Serpieri¹⁹⁰ « un frutto sicuro... dai propri possessi e risparmi, e [di] accrescerli ». Un frutto non elevato, ma, lo si è sottolineato con forza in precedenza, costante e ottenuto « senza rischio », senza « impegnarsi né troppo né troppo a lungo »¹⁹¹, e, infine, un frutto in gran parte disponibile per reinvestimenti in settori diversi dall'agricoltura: nel settore tradizionale, finanziario-speculativo, ma anche nell'industria, a partire dal primo decennio dell'900 e con maggior forza negli anni successivi alla prima guerra mondiale¹⁹². Si tratta qui di assumere l'ottica più vasta della tematica sui nessi fra la vicenda dell'agricoltura, dell'assetto delle campagne mezzadrili, e lo sviluppo economico complessivo regionale e nazionale. Un tema che in questa sede non può essere nemmeno sfiorato, ma dalla soluzione del quale dipende la possibilità di giungere a giudizi conclusivi anche sul problema della mezzadria e della sua sopravvivenza.

Qui, tuttavia, deve essere sottolineato il fatto che una scelta conservatrice di questo tipo, operata dai gruppi dirigenti dell'economia toscana, ancorati a strutture agrarie arcaiche caratterizzate da bassi livelli di produttività del lavoro e di investimento, non ha potuto non tradursi nell'assunzione di un ruolo non dinamico e passivo; nella perdita progressiva, anzi, di peso da parte di questi stessi gruppi e dell'intera economia della regione. Un processo di emarginazione e subordinazione che è venuto accentuandosi nel momento del passaggio del potere economico nelle mani delle grandi concentrazioni industriali e del capitalismo di stato, e che trova il suo simbolo, secondo quanto ha rilevato

189. L. EINAUDI, *Problemi cit.*, p. 10.

190. Cit., in: R. CIANFERONI, *I contadini cit.*, p. 382.

191. M. BANDINI, *Cento anni cit.*, p. 66.

192. G. MORI, *Materiali, temi ed ipotesi per una storia dell'industria nella Regione toscana durante il fascismo (1923-1939)*, in: *La Toscana nel regime fascista cit.*, pp. 161-162 e 169-170; cfr. anche G. MORI, *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in: *La Toscana nell'Italia unita cit.*, p. 330.